



rivista



di varia



donnità

15 aprile-maggio 2012  
www.xxdonne.net

MATRIARCATO 1

***Incontro con  
Bernie Muthien***

MATRIARCATO 2

***Tra le moso:  
il matriarcato  
che esiste***

FEMMINISMI

***Le donne,  
le istituzioni,  
la militanza***

SOCIETÀ

***All' Accademia  
della felicità***



foto di copertina  
Vincenzo Cammarata



## SOMMARIO aprile - maggio 2012



- 4 **EDITORIALE**  
**Il governo dei banchieri**  
→ di Daniela Danna
- 6 **MATRIARCATO 1**  
**Incontro con Bernie Muthien**  
→ di Alice nel paese delle femministe
- 9 **MATRIARCATO 2**  
**Tra le moso:  
il matriarcato che esiste**  
→ di La Redazione
- 16 **FEMMINISMI**  
**Le donne, le istituzioni,  
la militanza**  
→ di Ornella Guzzetti
- 19 **SOCIETÀ**  
**All' Accademia della felicità**  
→ di Veruska Sabucco
- 23 **DALLA CRUNA DELL' AGO**  
→ di Michele Poli
- 24 **POST PORNO**  
→ di Rachele Borghi
- 25 **NAVIGARE DA PIRATE**  
→ di Laura Mango
- 26 **ISTANTANEE MUSICALI**  
→ di Lucy Van Pelt
- 27 **TWEET INVADERS**  
→ di Donasonica
- 28 **UNA LIBBRA DI CARNE**  
→ di Agnese Pignataro
- 29 **CI GIRANO LE OVAIE**  
→ Veruska Sabucco
- 30 **TRE CIVETTE**  
→ Alessia Muroi
- 31 **UNA DONNA AL MESE**

**DIRETTRICE EDITORIALE**  
Daniela Danna

**DIRETTRICE RESPONSABILE**  
Ornella Guzzetti

**SEGRETARIA DI REDAZIONE**  
Natascia de Matteis

**REDAZIONE**  
Alice nel paese delle femministe,  
Rachele Borghi, Donasonica,  
Laura Mango, Alessia Muroi,  
Agnese Pignataro, Michele Poli,  
Veruska Sabucco, Lucy Van Pelt

**LA REDAZIONE RINGRAZIA**  
Eleonora de Bernardi, Isabel,  
Nicolette Mandarano,  
Squadra Rialzo Milano Centrale,  
Stefania Prandi

**GRAFICA**  
Giorgio Cuccio, Ilaria Forloni

**EDITORE**  
Associazione XXD, Milano  
Registrazione presso  
il Tribunale di Milano n. 559  
del 19.10.2010  
www.xxdonne.net  
info@xxdonne.net  
Per inviare lettere:  
**lettere@xxdonne.net**  
(includere esplicita autorizzazione alla  
pubblicazione sul sito xxdonne.net)  
Per segnalare manifestazioni, dibattiti,  
spettacoli, iniziative pubbliche:  
**info@xxdonne.net**





**B**ernie Muthien, direttrice di Engender, ente sudafricano per la ricerca e la “costruzione di capacità”, ha parlato della società khoi-san del sud dell’Africa, una delle poche società matriarcali esistenti oggi. Si occupa di empowerment, violenza, Hiv, intersessualità e di altri temi importanti con Engender a Cape Town. Da dieci anni si è occupata di violenza domestica da donna a donna, fin da quando i centri antiviolenza ignoravano completamente la questione, che connette all’enorme livello di violenza nella società sudafricana.

#### Che cosa ne pensi del convegno?

È molto emozionante e incoraggiante per me vedere così tante donne italiane e non solo (saremo 250!), interessate alla sacralità della donna, alla matrilinearità e all’egualitarismo. Ci sono anche molti uomini, e tutte le fasce d’età. Non mi immaginavo l’Italia così progressista.

MATRIARCATO 1

# Incontro con Bernie Muthien

AL CONVEGNO *CULTURE INDIGENE DI PACE* DI TORINO ERA PRESENTE UNA STUDIOSA E FEMMINISTA QUEER KHOI-SAN, CHE ABBIAMO INTERVISTATO “NELLE PIEGHE DEL CONVEGNO”.

➞ di Alice nel paese delle femministe

**“Prenditi il tuo spazio e il tuo potere!”**

Purtroppo molte delle domande però sono state davvero patriarcali: “E che ne è degli uomini?” Ma chissene frega degli uomini, hanno tutto il mondo! Il ministero delle finanze e tutto il resto, chi se ne frega se hanno qualcosa da dire sui figli... prenditi il tuo spazio e il tuo potere!

**Come mai hai detto che il genere è un concetto occidentale?**

Il genere inteso in modo polarizzato e gerarchizzato è un concetto occidentale, significa che maschio è meglio che femmina e ci sono solo queste due opzioni. Il risultato è anche una violenza estrema, per esempio gli “stupri correttivi” [contro le lesbiche in Sudafrica] o la lapidazione delle adulate, questo non esiste né tra i khoi né tra i san, ma solo nelle culture patriarcali.

Quando parlo di violenza con la polizia del Kalahari dicono che non ci sono denunce di maltrattamenti domestici, anche se a volte i conflitti crescono di livello. L'uomo colpisce, la donna può prendere un bastone,

l'uomo ne prende uno più grande... ma anche in questa violenza c'è un senso di eguaglianza perché la donna non si sdraia a fare la piccola vittima che lascia che l'uomo la picchi.

**La cosa più diversa nelle società matriarcali è la gestione dei conflitti?**

Sì, è una cosa importante. Molti studi multinazionali sulla pace mostrano che le società meno violente sono le società indigene e quelle scandinave. Il mio lavoro è stato di considerare anche il genere in questi studi, ed è vero, ci sono metodi più avanzati di risoluzione dei conflitti.

In un contesto patriarcale tu cresci nella competizione, è tutto quello che sai. Quando penso ad esempio al progetto genoma, in cui c'erano due team in competizione: se avessero combinato i soldi e le energie lo

**“Non possiamo immaginare l'orrore del colonialismo e dell'apartheid”**

avrebbero fatto in metà del tempo, risparmiando. Ma no, dobbiamo avere due team in competizione! E questo è il modello patriarcale capitalistico.

Invece noi cresciamo nella cooperazione occupandoci gli uni degli altri – anche se c'è un piccolo grado di etatismo (disuguaglianza in base all'età). Chi è più vecchia di me mi comanda, io sono cresciuta così - devi sempre essere responsabile verso queste donne anziane, ma in cambio hai un senso di sicurezza. Nella vita mi sento sicura, so che se non avessi soldi mia sorella mi aiuterebbe. Ho il senso dell'essere parte di un tutto e la sicurezza dell'attenzione reciproca.

**Ma è veramente aiuto senza che si tramuti in controllo?**

Sì. Pensa: da dove viene il controllo? Anche nelle relazioni romantiche il controllo deriva da insicurezza e paura. Ecco perché nella mia presentazione ho parlato di forme alternative di amore. La gelosia e tutto il resto vengono dalla paura. Se sai che questo momento durerà un istante, allora te lo godi, invece di pensare a cosa accadrà tra vent'anni. Devo fare un'assicurazione sulla tua fedeltà?

La saggezza di queste donne khoi-san è incredibile, e anche da vecchie vanno ancora nei campi insieme, cercano le piante, le cose che guariscono.



Le ospiti khoesan  
(a sinistra  
Bernie Muthien)

## “Cresciamo nella cooperazione occupandoci gli uni degli altri”

Fanno così tanto lavoro e hanno così tanta gioia, e hanno vissuto nell'orrore, non possiamo immaginare quanto, il colonialismo, l'apartheid. Hanno vissuto nelle fattorie, sono state impoverite e lo sono ancora, e loro sorridono e ridono e sono piene di vita. Hanno pochissimo e dividono con te quel poco che hanno. Questa è bellezza, e semplicità, e costante consapevolezza della sacralità. Mi dispiace invece che molti uomini sono sottosopra, per il capitalismo, e per l'alcolismo come tutti i popoli indigeni. Ma le donne anziane! Sono incredibili. Stanno però morendo tutte.

Chi parla di “scambio” non capisce. Non esiste lo scambio! Tu hai bisogno di qualcosa e io te lo do, non voglio niente in cambio, non voglio nemmeno che tu mi ami.

Ecco quello che intendiamo con “il paradigma del dono”, che è un paradigma indigeno.

Dobbiamo cambiare l'idea che “io do a te, tu dai a me”. Se qualcuno ha un bisogno, dagli ciò che gli serve. Il cosmo tiene tutto in equilibrio, e te lo ridarà.

**Penso che lo puoi fare in piccola parte, almeno nel nostro contesto, perché ti fottono sempre.**

Ah, lo so. Anche l'economia dello scambio si nutre del paradigma del dono. Noi donne indigene lavoriamo con le donne europee e ci fottono sempre. Ma in questo incontro non potete immaginare quanto

sono stata ispirata. Le organizzatrici sono state meravigliose, questo calore... Eravate al cerchio delle donne?

**No, eravamo a cena tra noi.**

Peccato, È stato incredibile, la cosa più vicina ai nostri cerchi delle donne che potessi sperimentare con donne europee in un paese sviluppato. L'auditorium era pieno di donne, in un grande cerchio, hanno spento la luce, e c'erano i tamburi, e la traduzione in italiano, stavo andando in uno stato alterato di coscienza. Sai che diciamo che i bianchi non sanno ballare, ma queste donne come ballavano le une con le altre... erano selvagge! È stato incredibile! ■





Matriarcato 2

# Tra le moso: il matriarcato che esiste

AL CONVEGNO TORINESE *CULTURE INDIGENE DI PACE*, SVOLTOSI ALL'INIZIO DI MARZO, SONO STATE INVITATE DUE DONNE DELL'ETNIA MOSO, CHE VIVONO IN CINA. L'ANTROPOLOGA FRANCESCA ROSATI FREEMAN LE HA INTRODOTTE CON UNA VIVACE DESCRIZIONE DELLA LORO SOCIETÀ.

→ di La Redazione

**S**pero che la conoscenza di questa società possa avere su di voi lo stesso effetto che ha avuto su di me", ha detto Francesca Rosati Freeman, "praticamente questa società mi ha cambiato la vita e posso dire che la posso dividere in due: prima dei moso e dopo i moso".

Quando nel 2004 è venuta a sapere dell'esistenza di questa società non avrebbe mai immaginato di trovarsi al convegno accanto a Najin Lacong e Ake Dama, incontrata per la prima volta nel 2005, la prima a spiegarle con molta naturalezza e fierezza, ma anche con precisione e dovizia di

dettagli, come fosse organizzata la sua società.

Ake fino a un anno fa gestiva una piccola guest house a conduzione familiare, ha due bambini, un maschio di 10 anni e una bambina di 6 anni, e fa la spola tra il suo villaggio natale e







Ake Dama e Najin Lacong durante il convegno

*“una società con un senso del rispetto e dell'uguaglianza profondo”*

significato. La condivisione dei beni, unita alla complementarietà dei ruoli e allo sforzo di raggiungere un consenso decisionale ampiamente condiviso, fanno della comunità moso una società con un senso del rispetto e dell'uguaglianza assai profondo. La stanza principale dove si svolgono le attività dei familiari è sempre chiusa, attraverso questa porta si accede alla camera dei misteri, dove le donne danno alla luce i loro bambini e dove vengono sistemati i corpi dei defunti prima del funerale. Una stanza dove vita e morte si alternano in

un ciclo continuo. Ciò che fa della cultura moso una cultura che salvaguarda la pace in famiglia è l'esclusione del matrimonio e della convivenza dallo stile di vita tradizionale. Anzi questi sono ritenuti un attacco alla famiglia stessa. I moso non rinunciano all'amore, al sesso, alla procreazione. Al compimento del tredicesimo anno di età una grande cerimonia segna il passaggio dall'infanzia alla vita adulta. Sia le ragazze che i ragazzi ricevono il costume tradizionale che indosseranno per feste e cerimonie e danze



serali. Ma la ragazza in più riceve anche la chiave della sua camera, chiamata “la camera dei fiori”, dove quando lo deciderà ospiterà la persona che ama. Da questo momento inizia una nuova vita con un nuovo statuto sociale e l'acquisizione del diritto di partecipare a tutte le attività familiari, sociali e amorose.

La coppia è considerata troppo instabile per far coincidere amore, famiglia e coabitazione: se la relazione amorosa dovesse finire non si corre il rischio di perdere l'amore e la famiglia. La separazione della vita familiare da quella amorosa consente la salvaguardia della famiglia e garantisce a uomini e donne grande libertà sessuale. Permette alle donne di avere il controllo del proprio corpo e della sessualità, e poiché le coppie non vivono sotto lo stesso tetto, ma si incontrano nella camera di lei, non si litiga mai per la precarietà economica, per dinamiche familiari o per incompatibilità di carattere, né si litiga con i parenti del proprio partner. Non si litiga nemmeno per l'educazione dei figli, perché appartengono alla madre e alla famiglia materna e sono considerati la reincarnazione degli antenati.

Anche se il padre biologico ha un ruolo marginale, i bimbi non sono privati di una figura maschile con funzioni e responsabilità paterne, incarnate dallo zio materno. Senza matrimonio e senza convivenza non ci può essere violenza coniugale, tipica delle famiglie mononucleari patriarcali, e in caso di separazione non c'è cambiamento di carattere materiale per adulti e bambini. La madre non rimarrà da sola a

concetto della proprietà privata. Amore e sesso non significano possesso, e quindi i moso considerano la gelosia come un concetto molto negativo, dissociato dall'amore, la condannano e la stigmatizzano. È la violenza che fa perdere la faccia. Se il proprio partner ha incontri clandestini con un'altra donna non è certo la fine del mondo. Esistono casi sporadici di violenza sulla partner, che non viene occultata ma resa pubblica e gestita da una persona

*“Le ragazze a 13 anni ricevono la chiave della loro camera”*

occuparsene e i bambini non sentiranno nessuna mancanza del padre.

“La libertà sessuale”, racconta Freeman, “qui garantisce equilibrio e armonia per tutti i membri della famiglia, è una istituzione, ma l'omosessualità non esiste. Un ragazzo che è andato all'università mi ha detto che prima di allora non ne aveva mai sentito parlare. E anche altre ong me lo hanno confermato. Quando siamo state al parco Valentino le due ragazze moso hanno visto due donne baciarsi e mi hanno chiesto: ‘Ma cosa stanno facendo?’ Se poi si fa in modo discreto io non lo so ma loro dicono che non esiste. In ambito amoroso non esiste il



Jean Burgess

**“Senza matrimonio e  
senza convivenza non  
c'è violenza coniugale”**

considerata pubblicamente  
saggia”.

Anche la struttura politica, così  
come quella familiare, è basata  
sul consenso popolare. C'è una  
commissione amministrativa  
composta da uomini e donne  
che fanno da intermediari tra gli  
abitanti e il capo o la capa del  
villaggio, ma quando si presenta  
un problema sociale sono le  
Dabù, le rappresentanti delle  
famiglie, che dopo essersi  
confrontate con i membri adulti  
della propria famiglia, ne  
discutono tra di loro e poi ne  
parlano con il capo villaggio che  
ha il compito di coordinare la

commissione amministrativa. Le  
donne non sono escluse da  
questo incarico amministrativo.  
Ake stessa è stata nominata  
capo del villaggio nel 2002 ma  
ha rifiutato l'incarico per non  
aggiungere ulteriori  
responsabilità a quella non  
meno importante della sua  
famiglia. Malgrado il turismo  
abbia iniziato a essere la risorsa  
economica principale in due  
villaggi, alcune attività come il  
trasporto dei passeggeri in barca  
e le danze serali sono ancora  
basate sulla solidarietà collettiva.  
Dopo aver dato a tutti le stesse  
opportunità di lavoro i proventi  
vengono divisi equamente fra  
tutte le famiglie del villaggio. Le  
famiglie moso si attengono a un  
comportamento corretto per  
evitare l'arricchimento di alcune  
famiglie a discapito delle altre.



Heide Goettner-Abendroth

Le attività legate al turismo non  
sono ancora riuscite a  
soppiantare l'agricoltura e  
l'allevamento di maiali e capre,  
che insieme a tessitura e  
fabbricazioni tradizionali restano  
le attività più diffuse. L'aspetto  
spirituale è quello che più di  
ogni altro contribuisce a creare e  
mantenere l'armonia fra tutti. La  
religione è il buddismo tibetano,  
ma i moso non hanno mai  
rinunciato al loro sciamanesimo  
primitivo tanto che spesso Lama  
e Daba, i loro preti sciamani, si  
ritrovano insieme a officiare le  
stesse cerimonie religiose.  
Credere negli spiriti della natura  
e nella divinità delle montagne,  
considerare la natura sacra, e  
rispettarla fa sì che i moso la  
preservino dalle distruzioni. La  
venerazione per la natura si  
riflette in ogni piccolo gesto  
quotidiano, percorrono i villaggi  
girando i loro mulini di preghiera  
per ringraziare gli spiriti della  
natura, poi girano più volte al  
giorno attorno allo stupa, un  
monumento funerario, e fanno  
offerte sugli altari funerari di



Peggy Reeves Sanday

casa dei prima di pranzo e cena. La venerazione della natura trova il suo culmine nel pellegrinaggio alla grande dea creatrice e protettrice di tutti i moso, Gamu: la montagna sacra. La natura è sacra e la divinità è donna. Anche il lago in lingua moso significa lago madre, così si afferma il principio del femminile sacro alla dea, e si riconosce alla donna la funzione della continuità della vita. Da ciò deriva grande rispetto per le donne, per i bambini e gli anziani, e la nascita della figlia femmina è un grande dono e non una disgrazia. Le donne non opprimono l'altro sesso ma condividono con gli uomini incarichi di responsabilità. Conclude Freeman: "Si tratta di un altro modo di concepire vita e famiglia che potrebbe aiutarci. Il rispetto per la persona e la natura, l'economia del dono e la cura della vita vengono trasmessi come base dell'educazione dei moso. La società dei moso è una società di pace, definita nel 1995, nel 50° anniversario dell'Onu, una società modello. Ispirarsi ai valori matriarcali sarebbe opportuno per noi che abbiamo bisogno di cambiamento, di nuovi modelli, e per noi donne è venuto il momento di riappropriarci di ciò che il patriarcato ci ha tolto". ■

### Intervista ad Ake Dama e Najin Lacong

Le domande sono state poste dalle partecipanti al convegno, con la traduzione in cinese dell'interprete Federica Carnana

**Il nuovo modello economico può esistere insieme a quello tradizionale?**

È una domanda molto complessa. C'è molto turismo e c'è anche la televisione, il pc. Questo da un lato è un beneficio, perché molte donne ora desiderano che i loro figli ricevano una istruzione che noi non abbiamo avuto. Poterci confrontare con realtà al di fuori della nostra è un beneficio per conoscere e comprendere la realtà esterna, che porta a far apprezzare maggiormente il nostro sistema culturale.

È inevitabile che tutto ciò porterà a dei cambiamenti. L'idea ci spaventa, ma la speranza è che non ci siano sconvolgimenti immediati. Inoltre il turismo implica che la nostra società venga meglio compresa.

**Alla domanda sulle diversità avete risposto che l'incontro con le diversità è utile per apprezzare di più ciò che si ha. Questa è una visione della diversità in negativo. Mi ha colpito molto vedere il diverso come ciò che in realtà non fa che confermare il proprio modello. Insieme al fatto che non**

**nasce nessuna persona che abbia un orientamento diverso da quello eterosessuale.**

Non ne faccio una questione di "la nostra società è migliore di quella degli altri", il discorso è che abbiamo difficoltà a comprendere un modo di vivere diverso dal nostro. Inoltre la televisione sta facendo vedere in modo assolutamente immediato delle cose che sono a volte scioccanti, soprattutto ai bambini, che non essendo ancora andati a scuola, non comprendono neanche la lingua cinese. E allora c'è bisogno dei genitori per fare da filtro. Da ogni società si può prendere qualcosa di buono. I giornalisti ci hanno chiesto se si può esportare il nostro modello di vita, e abbiamo risposto che non ha molto senso. Speriamo solo che gli altri vengano da noi e che adottino quello che credono ci sia di buono, ma senza nessunissima imposizione. Non pensiate però che da noi nessuno litighi, ci possono essere dei piccoli conflitti in famiglia, tra madre e figlia, però si cerca di parlare e in due-tre giorni la cosa si risolve.

Il turismo ha portato buone cose, come le infrastrutture; come l'autostrada che è più comoda e meno pericolosa da percorrere, soprattutto per avere cure mediche, in particolare per gli anziani. Mi spaventa che il sistema



Le donne moso prima di essere ricevute al comune di Torino

scolastico non sia in lingua moso ma in lingua cinese, perché temo che questo ci faccia perdere l'identità linguistica più che quella culturale.

**A me lascia stupita che le donne moso non costruiscano qualcosa con il proprio compagno.**

È un'ottica diversa quella con cui cresciamo, noi cresciamo con l'idea che la mamma e il sentimento materno sia quello più importante, quello del compagno viene al secondo posto. Un uomo passa, la mamma rimane.

**Dite che le persone anziane sono facilitate ora nell'avere cure mediche, ma non c'è qualcuno nel villaggio che si occupa della medicina tradizionale?**

Ci sono sempre stati e ci sono ancora dei guaritori che curano con le erbe, ma quando ci sono malattie particolarmente gravi, il guaritore non è sufficiente. Prima c'erano le levatrici, mentre ora le mamme spingono le figlie a partorire negli ospedali.

**Io mi occupo di donne e di parto. In Italia molte donne si sono viste strappare la possibilità di partorire con il proprio potere personale. La medicalizzazione del parto è la prima arma per togliere potere alle donne. La stanza chiusa della vita e della morte la continuate a utilizzare?**

Sì, questa stanza è usata. Voglio spiegarvi meglio: alcune madri



spingono le figlie ad andare a partorire, ma non è per tutte così, solo quando ci sono delle difficoltà, oppure alcune madri dicono: "Il primo vai a partorirlo in ospedale, e poi gli altri a casa". La stanza è considerata sacra, è dove vengono riposti oggetti sacri, o vanno a riposarsi gli anziani e le donne dopo il parto. È il luogo di connessione tra noi stessi e il sacro, non invitiamo un ospite all'interno di questa stanza.

Una volta le mamme che partorivano in casa non si ricordavano quando nascevano

i figli, mentre ora in ospedale ti danno un bel foglio dove c'è scritto tutto.

**Qual è l'aspetto che vi ha più colpito del nostro modo di vivere?**

Non siamo tanti diversi. Anche in questi giorni, sentendo parlare le nostre amiche sudafricane o stando nel cerchio delle donne, ho pensato che siamo molto simili. Inoltre le domande che voi state facendo sono molto diverse da quelle che ci fanno i turisti cinesi, si capisce che sono fatte per comprendere la nostra realtà.